

La legge

Intercettazioni, il Csm contro la riforma

No al riassunto delle conversazioni: "C'è il pericolo di ridurre la genuinità delle prove". Dubbi anche dai magistrati. L'ex pm Ardituro: "Non riportare i virgolettati non garantisce né gli imputati né la verità"

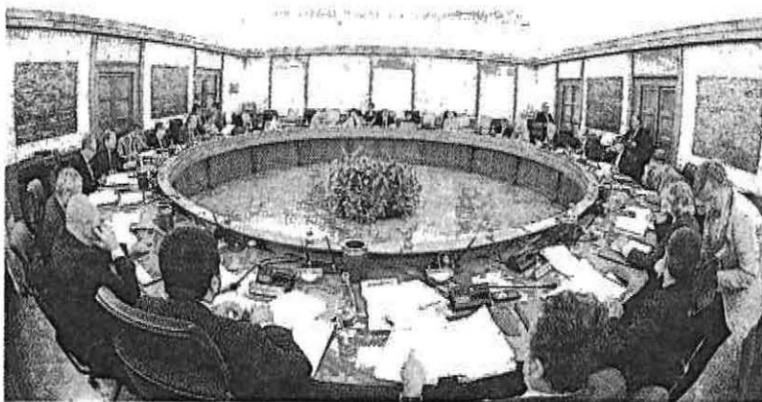
L'AGENDA

IN VIA ARENULA

Si svolgeranno tra domani e martedì, al ministero della Giustizia, gli incontri tra il Guardasigilli Orlando e gli invitati al tavolo delle intercettazioni, procuratori, Fnsi, Anm, Camere penali, giuristi, per scrivere il decreto entro il 3 novembre

ROMA. Intercettazioni per riassunto nelle carte giudiziarie? Dal Csm arriva un secco nient. «Va ribadito con decisione che il rimedio alla divulgazione non può essere rappresentato dalla riduzione dell'area operativa del mezzo di ricerca della prova in esame, indispensabile per le investigazioni». Ancora: «Né tantomeno dall'opzione di riportare per riassunto, e non in forma integrale, le conversazioni nei provvedimenti giudiziari, col rischio di ridurre la genuinità della prova scaturita dalla conversazione intercettata».

Il Csm, e il suo vice presidente Giovanni Legnini, non sono, né potevano essere, tra gli interlocutori che il Guardasigilli Andrea Orlando ha invitato in via Arenula. Ma in tempi non sospetti, il Consiglio ha prodotto una risoluzione sul tema caldo



delle intercettazioni, quando molte procure in Italia - Torino, Firenze, Roma, Napoli - avevano deciso di dotarsi di un codice di autoregolamentazione. A ridosso, e nella linea dei singoli codici, il Csm ha espresso il suo parere in una delibera del 29 lu-

glio 2016. Un testo articolato, votato all'unanimità da togati e laici di ogni estrazione, un evento al Csm soprattutto su un tema fortemente divisivo.

Antonello Ardituro, esponente della sinistra di Area ed ex pm a Napoli, relatore assieme a

AUTOGOVERNO

Una seduta del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno delle toghe. Da Palazzo dei Marsicelli dubbi in anticipo su alcuni aspetti della riforma delle intercettazioni

scie gli indagati, né consente di fare una valutazione diretta della prova. Il grande rischio è che nei singoli passaggi processuali, ci si allontani pericolosamente dal testo effettivo, a danno dell'imputato e della verità processuale».

Orlando ha già detto che «questo è un punto che sicuramente può cambiare». Tant'è che l'ex ministro della Famiglia ed ex vice della Giustizia Enrico Costa ironizza: «Giudicavo interessante la bozza di delega come base di partenza, ma è bastato che qualcuno evocasse il bavaglio e in 24 ore si è registrato il dietrofront più fulmineo della storia». Un dietrofront sul riassunto che però potrebbe riaprire la strada al dialogo con la Federazione della stampa.

(L.mi.)

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Contraria. Giulia Bongiorno: "Rischioso affidargli la scelta sugli ascolti irrilevanti"



AVVOCATO PENALISTA
Giulia Bongiorno è stata presidente della Commissione Giustizia della Camera

Favorevole. Giovanni Maria Flick: "Una modifica attesa da vent'anni, niente marce indietro"

"Orlando vada avanti alla libertà di stampa non serve il gossip"

DARIO DEL PORTO

ROMA. «Si parla di riforma delle intercettazioni da più di vent'anni. Dunque, se non ora quando?», ragiona Giovanni Maria Flick, giurista che nella sua carriera è stato magistrato, avvocato, Guardasigilli e presidente della Consulta. «Spero che il ministro Orlando, cui pure va dato atto di aver affrontato la questione, non cada nella tentazione di fare macchina indietro rispetto alla bozza di decreto legislativo. Sarebbe un peccato se questo percorso dovesse fermarsi ancora, per giunta a causa di tecnicismi che nulla tolgono alla sostanza delle cose».

Però la scelta di escludere dagli atti le trascrizioni integrali dei colloqui per sostituirli con una sintesi non è un dettaglio, professor Flick.

«Non è importante l'espressione testuale, ma che le sintesi siano fedeli. Toccherà a pubblici ministeri e giudici garantire che il riassunto rispecchi fedelmente il contenuto della conversazione, evitando di appiattirsi sui cosiddetti brogliacci della polizia giudiziaria».

Come ci si difende, in caso di arresto sulla base di intercettazioni, se non si conosce l'esatto tenore dei dialoghi?

«Se la sintesi è corretta, il problema non si pone. Questo naturalmente richiama i magistrati alle loro responsabilità. Ma non vedo particolari differenze rispetto al sistema attuale. Dopo l'esecuzione della misura cautelare, ci sarà sempre la discovery degli atti per il difensore attraverso l'udienza stralcio».

Non c'è il rischio di complicare il lavoro dei magistrati?

«Ci siamo dimenticati tutti, temo, che la legge prevede come presupposto delle intercettazioni la indispensabilità ai fini della prosecuzione delle indagini. Si parla di prosecuzione, non di inizio. Questo significa probabilmente che oggi si fanno troppe intercettazioni. E non possiamo invocare il principio di legalità solo quando ci fa como-

do». Come la mettiamo con l'opinione pubblica? Molti scandali non sarebbero esplosi, se non si fossero conosciute le trascrizioni integrali.

«Per garantire la libertà di informazione non è necessario utilizzare frasi testuali, prese dal lessico comune, che servono solo per fare gossip, o addirittura umiliare le persone. Sa quanti di noi, se fossero pubblicate le loro telefonate, verrebbero bruciati in piazza Campo dei Fiori senza aver commesso alcun reato? È giusto che l'opinione pubblica conosca il contenuto, ma i processi si fanno nelle aule di tribunale».

TOCCA A IPM
"Non è importante la frase testuale, i pm sono garanti delle sintesi"

L'esclusione del sistema di intercettazione Trojan per la corruzione non rappresenta un passo indietro?

«Sono d'accordo anche io sulla limitazione di questo strumento che entra nel corpo elettronico di una persona. È già tanto che venga impiegato per le indagini di terrorismo e criminalità organizzata. Ma corruzione e mafia non sono la stessa cosa. Spesso camminano in parallelo, ma sono realtà profondamente diverse. Penso anche io che occorra un salto di qualità nel contrasto alla corruzione, però non come sembra si stia facendo adesso».

In che modo, allora?

«Non si può combattere un fenomeno, che purtroppo è diventato sistema, solo per via burocratica, attraverso una prevenzione affidata al privato e, soprattutto, compilandolo scartoffie. Né si possono aumentare le pene per evitare la prescrizione, accumulando controlli che, come ricorda il procuratore generale della Corte dei conti, costano un sacco di soldi. Bisogna mettere in campo riforme».

Anche sulle intercettazioni? «Certamente. Quando ero al governo ci abbiamo provato, ma forse i tempi non erano maturi. Spero proprio che il ministro Orlando non perda questa occasione».

ERIPRODUZIONE RISERVATA

"Un mostro giuridico così diamo alla polizia il potere di insabbiare"

LIANA MILELLA

ROMA. Un «mostro giuridico», creato da chi, il Pd, ai tempi di Berlusconi denunciava il bavaglio. Un «black out» giudiziario, che mette tutto nelle mani della polizia, «e quindi del potere esecutivo». È il parere dell'avvocato penalista Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera ai tempi delle riforme Alfano-Berlusconi sulle intercettazioni.

Leggendo il testo del decreto cosa l'ha colpita in negativo?

«È una riforma da brivido: viene attribuito un potere nuovo e mai conferito prima a nessuno. La polizia giudiziaria potrà decidere quali conversazioni cestinare e quali documentare. Il rischio è che vengano insabbiate conversazioni scomode per il potente di turno o che se ne «perdano» di utili per la difesa. Una scelta politica che dovrebbe far scendere i cittadini in piazza».

Allude all'ipotesi di non trascrivere più le conversazioni non rilevanti ai fini della prova o quelle private? Non si rischia di eliminare dal processo un pezzo della sua storia?

«Chi ascolta per primo le conversazioni avrà il potere di definirle irrilevanti e accantonarle senza nemmeno indicare il nome degli interlocutori. Mi sembra singolare tutto questo mistero, e anomalo che il pm debba chiedere a occhi chiusi, con decreto motivato, la trascrizione. Andrà a intuito? E gli imputati come faranno?»

Magari chi ha la fortuna di avere lei come legale è in salvo, chi finisce con un avvocato d'ufficio sarà penalizzato...

«Gli imputati che non possono pagare studi legali ben attrezzati saranno di certo discriminati rispetto a chi dispone di risorse per mandare avvocati ad ascoltare ore e ore di conversazioni al fine di scovare quelle utili ma «cestate»».

Politicamente che effetto le fa? È un segnale che l'ipotesi arrivi da via Arenula, con un ministro Pd alla guida in un gover-

no del Pd?

«Nei verbali della commissione Giustizia della scorsa legislatura è documentato che il Pd contestava la scelta del centrodestra di occuparsi della materia. Finalmente Orlando ha capito che serviva un intervento, ma sta correggendo nel peggiore dei modi».

La polemica quanto le ricorda i tempi di Berlusconi e della sua battaglia per evitare un bavaglio che, in quel caso, avrebbe compromesso anche le indagini?

«Certo, si è discusso molto, ma alla fine avevamo trovato un punto d'incontro accettabile; e comunque nessuno si era sognato di creare un sistema come questo, in cui alcune conversazioni potrebbero volatilizarsi. Il vero blackout è questo testo, non il nostro».

La Fnsi rifiuta la proposta e grida all'attacco alla libertà di stampa... Hanno ragione?

«Non pubblicare il privato e l'irrilevante è corretto, ma il nuovo testo - anziché intervenire su questo punto - permette a chi ascolta di «amputare» il procedimento di conversazioni secondo una discrezionalità che può sconfinare nell'arbitrio».

Archivio riservato: diventerà la cassaforte del potere e di possibili ricatti?

«Il problema è a monte: l'enorme potere conferito alla polizia giudiziaria nella scelta di ciò che è rilevante esprime uno sbilanciamento dei poteri in favore dell'esecutivo».

Consip e decreto sulle intercettazioni: vede un legame?

«Da avvocato non mi piacciono i sospetti e le dietrologie, ma se così fosse sarebbe l'ennesima prova che il Pd fa esattamente quello che prima contestava. Quando era all'opposizione, ogni iniziativa del governo veniva bollata come «legge ad personam» e il tema giustizia era considerato tabù. Quelli che sollevavano questioni morali e promuovevano manifestazioni antibavaglio sono gli stessi che oggi hanno creato questo mostro giuridico».



GIURISTA
Giovanni Maria Flick è stato magistrato, avvocato, Guardasigilli e presidente della Consulta

IL MINISTRO
Ha capito che bisogna intervenire, ma questo è il peggiore dei modi

”

ERIPRODUZIONE RISERVATA